

Cent'anni di nulla tra noi e zio Vanja

di **Renato Palazzi**

In un momento in cui si tende a rappresentare Cechov accentuandone gli aspetti duri, crudeli, in un momento in cui si cerca di strappare alle sue creature ogni residua tenerezza, cogliendone spietatamente i fallimenti e le oscure pulsioni di morte, si direbbe che Gabriele Vacis abbia adottato un atteggiamento in qualche modo opposto: nella sua messinscena di *Zio Vanja*, che ha riaperto il restaurato Teatro Carignano di Torino, tutto risulta più ovattato, più attutito, le cose e i personaggi sembrano calati in una vaga trasparenza di memoria.

In questo scarno allestimento l'azione non pare avere una concreta consistenza nel presente: come in altri spettacoli del regista, la vicenda potrebbe essere già avvenuta, già conclusa. Questo effetto di distanza ha un riscontro anche fisico: nell'intenso finale, mentre il dottor Astrov sogna il caldo dell'Africa, la cui mappa è appesa al muro, le radici di alcuni alberi rinsecchiti - gli stessi alberi che venivano industriosamente piantati poco prima - calano dall'alto, come se la casa e i suoi abitanti fossero ormai sepolti sotto strati di terreno.

Alla luce di questa metafora acquista un ulteriore rilievo anche il gesto di certi personaggi che si avventano quasi contro il sipario di cellophan trasparente, quando scende di tanto in tanto davanti a loro: è un tentativo di sfuggire alla trappola del tempo? Soprattutto Astrov non fa che chiedersi quanto mi-

gliore sarà la vita fra cent'anni: ebbene, i cent'anni sono passati, ed è evidente che le nostre debolezze non sono poi così diverse. Resta solo da chiedersi se sono loro a risultare particolarmente attuali, o siamo noi che non abbiamo fatto passi avanti.

Questo tema dello scarto temporale imprime il proprio marchio anche sulle labili figurette che popolano la scena: la lontananza, come nelle vecchie foto, impone una vaga fissità alle loro espressioni. Le simpatie del regista sembrano andare a quelli che, come Astrov e la balia, quasi una protagonista, sanno adattarsi al ritmo delle stagioni. Vanja, straziante buffone, e Sonja sono troppo divorati dalle loro ansie per avere un progetto. Il professore ed Elena sono degli estranei piovuti dall'alto della loro spocchia intellettuale e cittadina.

Ma il comune destino pone tutti sullo stesso piano, e l'esatta fisionomia di ciascuno, nella chiave interpretativa scelta da Vacis, in verità non è chiarita fino in fondo. Lo spettacolo, giocato sulla leggerezza, vive in special modo di alcune suggestioni, l'affaccendarsi degli addetti alle cure agricole, gli spazi dai confini indefiniti, coi tronchi mescolati ai mobili e i tappeti appesi a fare da pareti. In un tessuto recitativo compatto, volutamente disadorno, spiccano comunque Michele di Mauro, Eugenio Allegri, Laura Curino.

● **«Zio Vanja» di Anton Cechov, regia di Gabriele Vacis, Torino, Teatro Carignano, fino al 15 febbraio.**

Torino



Leggero. Vacis ha realizzato uno «Zio Vanja» giocato sulle suggestioni

